Presentata ieri al vertice «del rifiuto» in corso a Tripoli

Proposta di boicottare l'Egitto

L'iniziativa partita da Gheddafi, che ha già rotto le relazioni con il Cairo, è appoggiata dall'OLP – Presenti i capi di Stato di Algeria, Libia e Siria – Risoluzione dell'ONU a favore dei palestinesi

TRIPOLI — Il boicottaggio economico dell'Egitto è stato proposto ieri al vertice «del rifiuto», i cui lavori nella capitale libica sono stati sospesi a notte per riprendere oggi alle 16. La riunione si svolge a porte chiuse. La proposta di decretare il boicottaggio economico contro l'Egitto è stata avanzata dal presidente libico Gheddafi e fatta propria dai palestinesi.

Al vertice partecipano, in realtà, solo tre capi di Stato: il presidente algerino Bumedien, il presidente siriano Assad e il presidente libico Gheddafi. L'Irak è presente con il ministro degli esteri Sadun Amadi, lo Yemen del Sud con il segretario generale del Fronte nazionale e membro del Consiglio di Presidenza, Abdul Fattah Ismail. Al massimo livello sono rappresentate le organizzazioni palestinesi: vi sono infatti Yasser Arafat per l'OLP, George Habbash per il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, Nayef Hawatmeh per il Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina e Ahmed Gibril per il Fronte Popolare-Comando generale.

Nella seduta del mattino, i primi a parlare sono stati Gheddafi, Arafat e Habbash, concordi — come si è detto — nella proposta di boicottaggio economico verso l'Egitto. Non sembra tuttavia che tale proposta incontri molto favore: ad esempio gli osservatori ritengono che difficilmente verrà accettata dalla Siria, la cui posizione appare più equilibrata, e dalla stessa Algeria. D'altra parte, l'Egitto ha bisogno vitale — per la sua economia — degli aiuti economici dell'Arabia Saudita e degli Emirati del Golfo, ed è noto che l'Arabia Saudita (malgrado le voci circolate nei giorni scorsi) ha rifiutato di recarsi a Tripoli, e non ha espressamente nè approvato nè criticato il viaggio di Sadat in Israele.

Il presidente siriano Assad, l'altra sera al suo arrivo a Tripoli, ha rilasciato dichiarazioni molto meno rigide di quelle dei libici e degli irakeni. Prima di partire da Damasco, Assad aveva detto che la Siria non ha intenzione di «divorziare» dall'Egitto. Nell'intervento alla riunione tripolina il presidente siriano ha sostenuto la necessità di un comune impegno di tutta la nazione araba per fronteggiare l'attuale «pericoloso momento».

Nel suo intervento, il presidente algerino Bumedien ha spiegato la necessità di mettere a punto un nuovo piano per la «lotta contro i sionisti», un piano che tenga conto della visita del presidente egiziano in Israele, che ha avuto come effetto immediato «l'automtico allontanamento di Sadat dalla nazione araba» e dagli «obiettivi di lotta contro il comune nemico sionista».

Intanto gli irakeni continuano i preparativi per l'altro vertice che essi intendono convocare la prossima settimana a Baghdad; ma l'iniziativa appare quanto mai problematica: Gheddafi a chi gli chiedeva ieri se andrà a Baghdad ha risposto che «tutto è possibile», lasciando dunque in sospeso il problema, mentre appare difficile che nella capitale irakena si rechi Assad.

Sadat cerca frattanto di rinsaldare il campo dei Paesi che hanno approvato la sua linea: il presidente sudanese Nimeiry è rientrato ieri da Riad, dove ha incontrato re Khaled d'Arabia per sollecitarne l'esplicito appoggio all'Egitto; lo stesso Sadat si recherà la prossima settimana a Khartum: il ministro degli esteri egiziano ha avuto ieri un lungo colloquio con l'ambasciatore americano Eilts, evidentemente per discutere la preparazione della riunione del Cairo. Dal canto suo la Giordania ha fatto sapere di essere pronta ad aderire alla riunione al vertice proposta da Waldheim in sede ONU subito dopo la riunione del Cairo.

Infine, il premier israeliano Begin è arrivato ieri pomeriggio a Londra per una visita di quattro giorni.

• • •

NEW YORK — *L'assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato con 100 voti, contro 12 e 29 astensioni una risoluzione che riafferma i diritti inalienabili del popolo palestinese, e ha anche approvato con 95 voti, contro 20 e 26 astensioni una proposta concernente la creazione di un organismo incaricato di tenere aggiornati i paesi membri sul problema, di seguirne le fasi di sviluppo e di promuovere una giornata di solidarietà con i palestinesi. In entrambe le votazioni gli Stati Uniti hanno votato contro.*

La risoluzione, presentata da 15 paesi non allineati e del terzo mondo, fa proprie le raccomandazioni della speciale «commissione sui diritti inalienabili dei palestinesi», registra con soddisfazione la posizione assunta lo scorso 27 ottobre dai paesi membri partecipanti al dibattito al Consiglio di sicurezza — secondo cui è impossibile parlare di pace nel Medio Oriente senza prima risolvere la questione palestinese — e raccomanda infine all'organo esecutivo dell'organizzazione internazionale di adottare con urgenza le suddette raccomandazioni come base di una decisione che possa aprire la strada ad una giusta e definitiva soluzione dell'annoso problema.

Ricevuto da Breznev inviato del presidente irakeno Al Bakr

Dalla nostra redazione

MOSCA — La capitale sovietica continua ad essere al centro di consultazioni e colloqui dedicati al problema del Medio Oriente. Al Cremlino, al ministero degli esteri e nella sede del CC del PCUS si svolgono riunioni ed incontri a vari livelli: i diplomatici sovietici che operano nei paesi interessati al conflitto mediorientale si trovano in costante contatto con le «sezioni speciali» del Cremlino che dirigono, in questo momento, la complessa e difficile trattativa. Si cerca — come si fa rilevare — di non «rovinare» la fase di preparazione della conferenza di Ginevra e di non inasprire ulteriormente i rapporti con il mondo arabo e, in particolare, con gli americani. Ma è anche vero che il Cremlino, di fronte alla manovra di Sadat e al conseguente invito a presentarsi al Cairo per una «tappa preliminare» in vista di Ginevra, non ha potuto fare a meno di nascondere la sua «indignazione» anche per il modo con cui è stata condotta tutta l'operazione.

Le fonti ufficiali («*Pravda*») affermano a tal proposito che gli americani hanno, in tutta la vicenda una buona parte di responsabilità in quanto hanno favorito e spinto la politica di Sadat puntando (questa l'interpretazione che si dà a Mosca, respingendo quindi la tesi avanzata dal «*New York Times*», secondo il quale gli USA sarebbero stati «messi da parte» nella fase di sviluppo del dialogo tra il Cairo e Gerusalemme) a dividere ancor più il mondo arabo e, in definitiva, a polarizzare la situazione bloccando, di fatto, la preparazione della conferenza di Ginevra.

Di questi problemi — e delle gravi conseguenze che ne scaturiscono — si parla al Cremlino nel corso di colloqui e trattative che interessano vari paesi del mondo arabo.

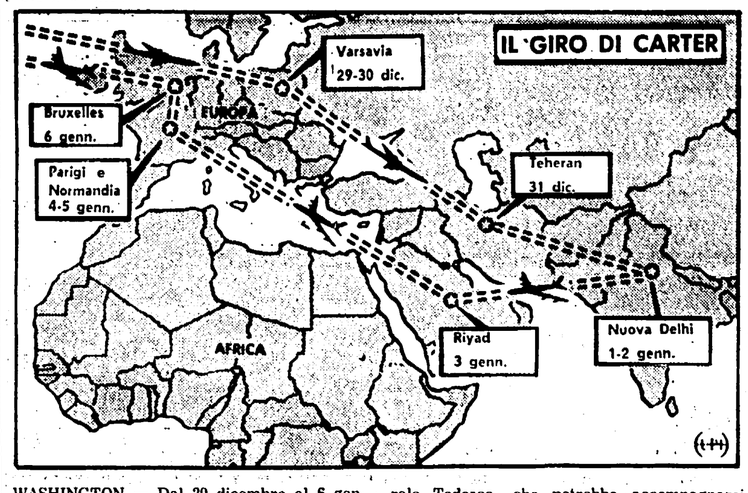
Dopo gli incontri con il palestinese Faruk el Kaddumi «ministro degli esteri» dell'OLP — e con il siriano Abdel Halim Khaddam — vice presidente del consiglio e ministro degli esteri — i dirigenti dell'URSS, Breznev e Gromiko, discutono infatti con l'iracheno Tarik Aziz della direzione del Partito Baas Arabo Socialista, membro del Consiglio rivoluzionario ed inviato speciale del presidente dell'Irak, Al Bakr.

L'esponente iracheno — consegnando a Breznev un messaggio personale di Al Bakr — ha posto l'accento sui buoni rapporti che esistono tra i due paesi e che vanno sempre più sviluppandosi sulla base del trattato del 1972 (firmato da Kossighin e dal presidente Al Bakr) che prevede «consultazioni regolari su tutte le importanti questioni internazionali». Ed è appunto sul problema del Medio Oriente che si è concentrata la discussione al Cremlino. «Le due parti — è detto in un comunicato ufficiale diffuso a Mosca — sottolineano l'importanza del consolidamento delle forze progressiste nel mondo arabo, sulla base della lotta antimperialista e del consolidamento ulteriore delle loro azioni». Precisano di voler proseguire, con fermezza, ad aiutare il popolo arabo della Palestina che lotta per far rispettare «i suoi legittimi diritti nazionali». Nel comunicato non vi è alcun riferimento alla posizione della Repubblica Araba Egiziana e alla questione dell'invito di Sadat. Secondo ambienti diplomatici le due parti «non avrebbero intenzione, in questo preciso momento, di propagandare ufficialmente i punti in esame legati ai rapporti con l'Egitto». Ma è chiaro che al Cremlino il tema centrale è stato quello dell'atteggiamento da prendere nei confronti di Sadat e, più in generale, degli americani. Non è un caso — si nota nella capitale — che Breznev si sia subito incontrato con l'inviato del presidente iracheno.

Carlo Benedetti

Assemblea di studenti palestinesi a Roma

ROMA — «L'OLP, sotto la guida di Yasser Arafat, è l'unico rappresentante del popolo palestinese» e «solidarietà con le masse arabe contro il tradimento di Sadat», sono gli slogan lanciati ieri a Roma da un'assemblea convocata dall'Unione degli studenti palestinesi e alla quale hanno partecipato alcune centinaia di studenti arabi residenti in Italia. Sono intervenuti all'assemblea, esprimendo pieno appoggio al vertice arabo che si è aperto ieri a Tripoli, l'ambasciatore siriano Faruk Al Shara, l'ambasciatore libico Kadri El Atrash, un rappresentante dell'ambasciatore di Algeria e il delegato dell'OLP a Roma Nemer Hammad. In un comunicato presentato nel corso dell'assemblea si esprime condanna per le recenti iniziative di Sadat, «che si è recato — si afferma — in Israele per porgere ai capi sionisti gli atti della sua capitolazione».



WASHINGTON — Dal 29 dicembre al 6 gennaio, il Presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, si recherà in Polonia (dal 29 al 31 dicembre) in Iran (dal 31 dicembre al 1 gennaio), in India (dal 1 al 3 gennaio), in Arabia Saudita (dal 3 al 4 gennaio), in Francia (dal 4 al 6 gennaio), in Belgio (il 6 gennaio). Alla fine di marzo, Carter lascerà un'altra volta gli Stati Uniti, per visitare Venezuela, Brasile, Nigeria e, quasi certamente, alcuni altri Paesi. Infine, probabilmente a giugno, il Presidente compirà una visita ufficiale nella Repubblica Federale Tedesca, che potrebbe accompagnarsi ad un «vertice» economico dei Paesi industrializzati occidentali e del Giappone.

Questi tre viaggi tenderanno — affermano i funzionari della Casa Bianca — «a stimolare la stabilità politica e la collaborazione economica».

Il primo dei tre viaggi sarà una «versione abbreviata» del viaggio che Carter avrebbe voluto fare in novembre, ma che ha dovuto rinviare per la concomitanza del dibattito sull'energia al Congresso.

Scossa la credibilità del governo liberale-agrario

Vigilia di voto in Australia: è scoppiato lo «scandalo Lynch»

Un torbido affare ha costretto il ministro del Tesoro a dimettersi - Per la terza volta in quattro anni elezioni anticipate - I laburisti appaiono in ripresa

Nostro servizio

MELBOURNE — A poco più di una settimana dalle elezioni anticipate del 10 dicembre, nel pieno della campagna elettorale, è improvvisamente esplosa la bomba dello scandalo Lynch: Phillip Lynch, ministro del Tesoro della coalizione liberale-agraria al governo, e vice-leader del partito liberale, è stato costretto alle dimissioni perchè accusato di essere implicato in un losco affare di bustarelle e speculazioni finanziarie relative alla compravendita di terreni nello Stato del Victoria, una vicenda che ha già messo in crisi il governo liberale di questo Stato.

Il risultato immediato delle dimissioni forzate di Lynch è stato un pericoloso aggravamento della crisi di credibilità in cui si sta dibattendo la coalizione governativa, la cui decisione di chiamare l'Australia alle terze elezioni anticipate negli ultimi quattro anni è stata criticamente definita «strumentale e opportunistica» da quasi tutti gli organi di informazione del Paese.

L'affare Lynch è scoppiato quindi tra le mani della coalizione nel momento meno opportuno, con la compagine governativa già in difficoltà a causa della crisi economica e del livello di disoccupazione (400.000 disoccupati, di cui circa 100.000 immigrati), e a nulla sono valsi gli appelli del primo ministro Fraser alla stampa per insabbiare lo scandalo: «Non ho mai visto una campagna elettorale più sporca di questa», ha dichiarato Fraser lamentando che l'opposizione usi il «caso Lynch» per fini elettorali, ma trovando scarsa comprensione anche a livello di certi settori della grande stampa, che non hanno mancato di ricordare sia come i liberali agrari avevano giocato in passato, e con successo, la carta degli scandali ai danni del partito laborista, sia il modo per lo meno insolito (il celebre colpo di Stato costituzionale, come viene comunemente definito) grazie al quale il governo Fraser andò al potere due anni fa.

A parte comunque lo scandalo Lynch, lo svolgersi della campagna elettorale sta fornendo indicazioni interessanti e impreviste rispetto alle concordi valutazioni dei commentatori politici di alcuni mesi fa: le quotazioni della coalizione liberale-agraria sembrano in netto ribasso, a causa soprattutto della crisi economica da cui l'Australia è attanagliata, con un livello d'inflazione che supera il 10 per cento e soprattutto con una massa di disoccupati che sfiora i 400.000 e che all'inizio dell'anno prossimo, con l'entrata sul mercato del lavoro dei giovani che hanno terminato gli studi, supererà il mezzo milione, cioè circa il 10 per cento della forza-lavoro.

L'incapacità del governo Fraser di controllare e rialzare le sorti dell'economia è stata paradossalmente posta in rilievo anche dal discorso programmatico del primo ministro, che non ha saputo proporre nessuna misura tendente ad un rilancio dell'occupazione e della produttività, ma soltanto la promessa di una riduzione delle tasse sul reddito a partire dal prossimo febbraio.

Il partito laborista, al contrario, ha fatto della disoccupazione e delle misure e proposte tendenti a batterla il nodo centrale della propria campagna elettorale: le indicazioni più qualificanti scaturite dal discorso programmatico del leader dell'opposizione Gough Whitlam, evitando certi errori del passato, ha fatto proposte concrete e finanziariamente realistiche.

Nè è da trascurare il fatto che, fra i due partiti maggiori, è venuto negli ultimi mesi ad inserirsi un terzo partito, gli «Australian Democrats», nato da una scissione dalle file liberali, e che si presenta come una terza forza fra gli altri due. E' un partito ancora piccolo, ma che ha già dimostrato di possedere un seguito non indifferente, formato da elettori tradizionalmente liberali, ma che non approvano la linea dura di Fraser: nelle recenti elezioni statali in Queensland, ha raccolto il 12 per cento dei voti nei seggi in cui si è presentato, e in un'elezione suppletiva per un seggio del Victoria il 17 per cento. Si tratta di percentuali non trascurabili, sia perchè sono voti primari sottratti ai liberali, sia perchè la metà dei voti di preferenza sono andati ai laboristi. E, in una elezione che liberali o laboristi vinceranno di strettissima misura, sono voti, e preferenze, che contano.

Per finire, l'ultimo sondaggio d'opinione, preso ad un mese dalle elezioni, e quindi prima ancora dell'affare Lynch, dava questi risultati: il partito laborista era salito dal 40 per cento al 45 per cento dei voti primari; la coalizione liberale-agraria era scesa dal 47 per cento al 40 per cento; gli «Australian Democrats» erano saliti dal 5 per cento all'8 per cento. Con queste percentuali, il partito laborista vincerebbe, di misura, le elezioni.

Umberto Martinengo

Trasportava pellegrini dalla Mecca

Aereo precipita in Libia: 56 morti e 46 feriti

BEIRUT — Un aereo che trasportava pellegrini musulmani di ritorno dalla Mecca è precipitato in Libia durante un'atterraggio di emergenza. Si contano 56 morti e 46 feriti.

L'aereo aveva a bordo 165 pellegrini che tornavano dalla Mecca e un equipaggio composto di sei persone. L'aereo un «Tupolev» era stato noleggiato presso la compagnia nazionale bulgara e proveniva da Gedda (Arabia Saudita). Poco prima dell'incidente il pilota, costatando che le riserve di carburante non gli permettevano di raggiungere Tripoli ha tentato di atterrare all'aeroporto internazionale di Bennina, nella Jamahiriya libica ma le cattive condizioni atmosferiche non l'hanno permesso. L'aereo ha allora proseguito il volo verso «l'aeroporto più vicino».

Conclusa la visita nel Corno d'Africa

Pajetta e Giadresco rientrati da Mogadiscio

ROMA — Sono rientrati ieri da Mogadiscio i compagni Gian Carlo Pajetta della Segreteria e della Direzione del PCI, e Gianni Giadresco, del CC, che hanno terminato giovedì i loro colloqui con i dirigenti somali, con un ultimo incontro con la delegazione del Partito socialista rivoluzionario somalo guidata dal generale Ismail Ali Abukar, segretario generale aggiunto del partito e vice presidente della Repubblica.

E' stato approvato un comunicato che, mentre riassume le posizioni dei due partiti, conclude con la necessità di mantenere e di sviluppare i rapporti fraterni e auspica una soluzione pacifica del conflitto in corso nel Corno d'Africa.

Morto a Copenaghen il presidente del PC

Un telegramma di Longo e Berlinguer

COPENAGHEN — Il compagno Knud Jespersen, presidente del Partito comunista danese, è morto ieri mattina in un ospedale di Copenaghen dove era stato ricoverato qualche tempo fa per un grave male alla gola. Aveva 51 anni ed era presidente del PCD dal 1958 quando, dopo la scissione seguita ai fatti di Ungheria, sostituì Aksel Larsen, il quale dette vita al Partito socialista popolare. L'intero gruppo parlamentare passò al nuovo partito. Il PCD potè rientrare nel Folketing (parlamento) soltanto dopo molti anni. Attualmente i rapporti tra i due partiti sono notevolmente migliorati.

Knud Jespersen era nato il 12 aprile 1926 ad Alborgy; il padre era fornaio. Proviene da una lunga milizia sindacale: è stato presidente della unione dei manovali. Dal 1950 era membro del Comitato centrale del PCD. L'annuncio ufficiale della morte, diramato dall'esecutivo, esalta «l'indimenticabile contributo» fornito dallo scomparso alla riedificazione del partito. Il compagno Jespersen partecipò alla resistenza danese durante l'occupazione nazista. Arrestato dalla Gestapo, conobbe il carcere e la tortura.

• • •

ROMA — Appresa la notizia della morte del compagno Knud Jespersen, i compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer hanno inviato al Partito comunista danese il seguente telegramma:

«La scomparsa del presidente del vostro partito, compagno Knud Jespersen, che abbiamo appreso con viva commozione, ci riempie di profondo dolore. Vi preghiamo di accogliere e di trasmettere alla famiglia e ai comunisti danesi le sentite condoglianze e i sensi di fraterna e solidale partecipazione dei comunisti italiani e nostri personali. Fto Luigi Longo, Enrigo Berlinguer».

Presentato alla Conferenza

DOCUMENTO USA A BELGRADO SUI «DIRITTI UMANI»

BELGRADO (s.g.) — La delegazione USA alla riunione sulla Sicurezza e la cooperazione in Europa ha presentato la sua prima proposta, che riguarda il problema dei diritti umani. Il documento sottolinea l'importanza del processo apertosi con la Conferenza di Helsinki e precisa la posizione americana circa «la applicazione unilaterale delle disposizioni dell'Atto finale relative ai diritti umani ed altre libertà fondamentali». Da quanto si è appreso, la proposta ha ottenuto l'appoggio dei paesi della NATO, più Austria Spagna, Svizzera, Svezia e Liechtenstein.

Il numero dei documenti da esaminare è salito così ad oltre 90, metà dei quali dedicati ai diritti umani.

E' escluso che i lavori possano concludersi per il 22 dicembre: gli ottimisti sperano che per quella data possa almeno essere pronto il documento finale. In questo modo i governi dei 35 paesi avrebbero la possibilità di esaminarlo, fino alla ripresa dei lavori, prevista per la metà di gennaio.

Intanto, si dà ormai per scontato che il prossimo incontro — a livello ministeriale — dovrebbe avvenire nell'aprile del '79 a Madrid.

Da terroristi di destra

ASSASSINATO IERI A PARIGI UN ALGERINO

PARIGI — «Esigiamo la liberazione di tutti i nostri compatrioti (detenuti dal Polisario - ndr) entro le ore 13 di domenica. Trascorsa questa scadenza la situazione degli algerini in Francia diventerà insostenibile»: così si è espresso ieri, telefonando all'agenzia di stampa francese France Presse, un anonimo interlocutore che ha rivendicato a nome di un'organizzazione terroristica denominata «Delta» l'assassinio, avvenuto a Parigi, di un algerino, Laid Said, 46 anni, custode dello stabile in cui ha sede l'«Associazione degli algerini in Europa».

Laid Said è stato ucciso a colpi di pistola calibro 11,43 da due sconosciuti che gli hanno sparato nell'atrio del palazzo di cui era il custode. Gli assassini, secondo l'anonimo informatore, avrebbero inteso vendicare i coniugi Fichet, uccisi il primo maggio scorso a Zouerate durante una incursione di guerriglieri del Polisario.

L'attentato, che è suscettibile di aggravare la tensione fra Parigi ed Algeri, viene messo in relazione con quelli perpetrati il 29 e il 30 novembre a Parigi contro le sedi — danneggiate da attentati dinamitardi — della compagnia «Air Algerie» e dell'ente del turismo algerino.

IN SEGUITO ALL'IMPICCAGIONE DI DUE ATTIVISTI NEGRI

Stato di emergenza nell'isola di Bermuda

HAMILTON — Lo stato di emergenza è stato dichiarato ieri nell'isola atlantica di Bermuda in seguito ai gravi disordini scoppiati la notte scorsa in relazione alle condanne a morte, eseguite ieri mattina all'alba, nei confronti di due militanti negri.

Larry Tacklyn, di 26 anni, ed Erskine Burrows, di 33 anni, accusati di avere assassinato il governatore inglese della colonia ed altri funzionari, sono stati impiccati nel carcere di Hamilton, la capitale dell'isola, nelle prime ore del mattino, dopo una notte di violenti scontri tra la polizia e una grande folla di dimostranti che protestavano per la loro condanna.

La campagna per salvare i due condannati era stata organizzata dal Partito laburista, a maggioranza nera, che conta 15 seggi sui 40 dell'assemblea parlamentare della isola, che è colonia inglese fin dal 1684. Il caso era finito in Corte d'appello dopo che la regina Elisabetta II aveva accolto la raccomandazione contraria alla grazia del ministro degli esteri inglese David Owen. Giovedì sera, tuttavia, Owen aveva trasmesso al governo di Bermuda un appello di deputati laburisti inglesi con cui si sollecitava la sospensione delle esecuzioni. In Gran Bretagna la pena di morte è stata infatti da tempo abolita, ma Bermuda è una colonia autonoma e la sua costituzione prevede la pena di morte.

Dopo aver appreso che i giudici avevano respinto l'ultimo appello presentato da uno dei condannati, Larry Tacklyn, una folla di dimostranti ha «assediato» il palazzo di giustizia di Hamilton e si è poi riversata nelle strade della città e nei quartieri popolari, distruggendo vetrine di negozi e numerose vetture. I dimostranti si sono scontrati con le forze di polizia che hanno utilizzato i gas lacrimogeni per disperdere la folla.

Larry Tacklyn era accusato di aver ucciso nel 1973 due funzionari di un supermercato mentre Erskine Burrows che si autodefiniva «comandante in capo delle forze anti-colonialiste di Bermuda» era accusato di avere assassinato il governatore inglese dell'isola, Sir Richard Sharples. A differenza di Tacklyn Burrows non aveva presentato appello contro la condanna.

All'alba di ieri ad Hamilton era tornata la calma, ma il governatore dell'isola, Sir Peter Ramsbotham, ha imposto un coprifuoco a tempo indeterminato dalle 18 di ieri pomeriggio «per evitare il ripetersi dei tragici eventi delle ultime 24 ore».

Editori Riuniti

Frederick Antal
La pittura italiana tra classicismo e manierismo
A cura di Nicos Hadjinicolau - Traduzione di Emanuela Stella - «Nuova biblioteca di cultura» - pp. 96 + 217 tavole f.t. - L. 6 500 - L'arte del XVI secolo nell'Italia centrale in rapporto all'evoluzione economica, sociale e politica di questo periodo.

Eugene D. Genovese
Neri d'America
Traduzione di Giulia Calvi - «Biblioteca di storia» - pp. 400 - L. 6 500 - Gli aspetti più rilevanti della storia del vecchio sud americano e dello schiavismo su scala continentale.

Chester G. Starr
Storia del mondo antico
Introduzione di Antonio La Penna - Traduzione di Clara Valenzano - «Biblioteca di storia antica» - pp. 784 - L. 9.000 - Una nuova edizione interamente rivista e aggiornata con la presentazione di Antonio La Penna.

Jurij Trifonov
La casa sul lungofiume
Traduzione di Vilma Costantini - «I David» - pp. 192 - L. 2.500 - Un'analisi corrosiva della «piccola borghesia» sovietica e dei suoi mali. Il primo romanzo pubblicato in Italia dell'autore più significativo della nuova letteratura russa.

Carlo Bernari
Napoli silenzio e grida
«I David» - pp. 256 - L. 2 800 - Una Napoli diversa, vissuta e ricordata dall'interno, al di là del falso folclore e della facile letteratura.

strenne 1977

E' improvvisamente scomparso il
PROF. ALVISE BERENGO
Ne dà il tristissimo annuncio la famiglia tutta, comunicando che i funerali, con partenza dal Policlinico di Milano alle ore 8,30, avranno luogo a Pontignano (Siena) sabato 3 dicembre alle ore 15,30.
Milano, 2 dicembre 1977

Enrico Rinaldi, Paolo Crocchiolo, Gianni Moretti, Franco Ghezzi, gli studenti e il personale infermieristico dell'Istituto di malattie infettive piangono la immatura scomparsa del maestro compagno ed amico
PROF. ALVISE BERENGO
Milano, 3 dicembre 1977

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
ORESTE PERLINO
la moglie lo ricorda.
Asti, 3 dicembre 1977

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' bisettim., giornale murale n. 4558 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 49501551 - 49501553 - 49501554 - 49501355 - 49511251 - 49511252 - 49511253 - 49511254 - 49511255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffe adeguate al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia anno L. 60 000, semestre 31.000, trimestre 16.000 — Estero: anno L. 93.500, semestre 48.450, trimestre 25.100 — ABBONAMENTO (tariffe ordinarie aeromail): A SEI NUMERI lire 40 mila. — PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 67.98.541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale giornaliero: 1 modulo: feriale L. 30.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 16.000; giovedì e sabato 12.000 - Bologna: L. 12.000 - 22.000; giovedì e sabato 13.400 - Firenze-Liguria: L. 10.500 - 13.500 - Modena: L. 6.000 - 12.300; giovedì e sabato 8.000 - Reggio Emilia: L. 5.700 - 11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 - 8.000; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 13.400; giovedì e sabato 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 8.000 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 13.000 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Pisana e provincia: festivo L. 15.000; Toscana: festivo L. 8.000 - Napoli-Campania: L. 6.000 - 8.000 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.000 - Marche: L. 5.500 - 7.000 - Messina: L. 7.000 - 8.000; giovedì e sabato 7.000. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E ISTITUZIONALI: edizione nazionale: L. 1.200 a mm./col. - ECONOMICHE: edizione nazionale: L. 900 per parola; edizioni locali: Italia meridionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-nord L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LOTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19